

## BADIA DI SAN BARTOLOMEO DI CANTIGNANO (CAPANNORI)

### 3.3.1. *Introduzione*

Badia di Cantignano è una piccola frazione del comune di Capannori situata a circa 10 km a sud-est di Lucca, ai piedi dei Monti Pisani (Fig. 3, n. 2).

Si tratta, attualmente, di un'area occupata da poche case sparse, tra le quali spicca il complesso formato dalla chiesa di San Salvatore e alcuni edifici annessi, appartenenti all'antica badia (Fig. 46).

La prima menzione della chiesa di San Salvatore di Cantignano risale all'anno 914 (MDL V/III, doc MCLIV, p. 78), anche se soltanto nel corso dell'XI secolo compare come monastero.

Lo studio dei documenti relativi ai primi anni di vita del complesso evidenzia come si tratti di una fondazione realizzata da una famiglia aristocratica vincolata ai Vorno, e per questo possiamo interpretare la Badia come un monastero di famiglia (SCHWARZMAIER 1984, p. 80). Si tratta di un gruppo familiare che presenta forti legami con la parentela del giudice Leo, proprietario del castello di Vorno, e uno dei personaggi più rilevanti della società lucchese dell'XI secolo. Gli atti conservati informano di come questi fondatori dotano la Badia di importanti beni, e pongono un abate a capo del monastero. È frequente in questo periodo il ricorso alla fondazione di "monasteri familiari" da parte dei principali gruppi signorili della Lucchesia, che evitano in questo modo la dispersione fondiaria, ma soprattutto canalizzano i rapporti sociali e politici in un determinato territorio.

Sicuramente è stato uno dei monasteri più fiorenti di tutta la diocesi, come indicano gli estimi medievali conservati. Il monastero è soppresso nel 1745, e la chiesa è trasformata in parrocchia, acquistando probabilmente in questa occasione il titolo di San Bartolomeo, che ancora oggi ostenta.

Nel 1966 sono stati realizzati alcuni saggi di scavo nell'area dell'abside, in occasione della rimozione dell'altare settecentesco esistente, che hanno permesso di recuperare alcuni dati sulla sequenza occupazionale del sito. Le strutture più antiche rinvenute appartengono ad una struttu-

ra d'età romana, relativa ad un edificio rurale di una certa rilevanza, poiché dotato di un pavimento musivo, e allineato con la centuriazione della piana di Lucca. Sui ruderi dell'edificio si impianta un'area funeraria che segue l'allineamento dei resti romani, da collocare probabilmente nei secoli VI-VII (LERA 1966; MENCACCI, ZECCHINI 1982, pp. 163-167; CIAMPOLTRINI 1995, pp. 562-564). Si può ipotizzare che si tratti di una villa altoimperiale, impiegata nei secoli centrali dell'altomedioevo come necropoli, secondo una tendenza ben documentata in altri impianti rurali toscani, e successivamente utilizzata come area di culto.

### 3.3.2. *Sequenza stratigrafica*

L'edificio ecclesiastico di Badia di Cantignano si trova integrato in un complesso di maggiori dimensioni, costituito da una serie di costruzioni organizzate intorno ad un cortile porticato e note come "Palazzo delle Cento Finestre", che formano la struttura monastica annessa alla chiesa. Trovandosi quasi completamente intonato e in processo di restauro non è stato possibile determinare la sequenza d'occupazione. Sul lato sud della chiesa si trova la casa rettorale, che impedisce la visione di una porzione dell'edificio. Anche sul transetto settentrionale e su una parte dell'abside si addossa un altro corpo costruttivo, che limita ulteriormente la lettura dei paramenti della chiesa. Ciononostante, l'analisi archeologica ha permesso di osservare l'esistenza di tre fasi costruttive principali:

#### FASE 1

Sono stati identificati alcuni tratti murari pertinenti a questa attività nella parte posteriore della costruzione, essenzialmente nella base dell'abside, e in alcuni settori del transetto, in modo particolare in quello meridionale.

Nell'abside si osserva come il paramento sia suddiviso in un basamento di quattro filari di altezza, realizzato con conci irregolari e bozze allungate di verrucano, probabilmente riutilizzate (US 1, 7, 8). La muratura absidale e quella del transetto (US 2, 9, 10), sono realizzate con materiali reimpiegati di grandi dimensioni, ciottoli e piccole bozze irregolari, murate con abbondanti letti di malta, formando filari orizzontali e paralleli. Questi materiali sono con frequenza disposti in clinati, a "spina di pesce". La malta, dura e molto tenace, si presenta graffiata a finti filari, secondo

un ricorso ben testimoniato in altri edifici coevi (Fig. 49).

Nel transetto meridionale sono presenti anche dei lacerti murari (US 5) realizzati con ciottoli di verrucano e frammenti di laterizi romani reimpiegati, disposti a "spina di pesce" e integrati nel paramento appartenente alla seconda fase. Dalla posizione di queste murature, che sono state inglobate nella ricostruzione eseguita nel corso della seconda fase, possiamo dedurre che ci troviamo in presenza di un edificio di notevoli dimensioni, anche se non è possibile al momento proporre un'ipotesi sulla sua volumetria, in assenza di indagini più analitiche.

Per quanto riguarda la cronologia di questa fase costruttiva, la serie di rilievi scultorei rinvenuti nell'edificio (BELLI BARSALI 1959, pp. 20 ss.), e i mosaici presenti ancora nell'ingresso del transetto settentrionale (Fig. 50) e nel Museo Nazionale di Villa Guinigi orientano verso una cronologia da situare agli inizi dell'VIII secolo (CIAMPOLTRINI 1995, p. 562). Questa attribuzione cronologica è inoltre supportata dalle forti analogie riscontrate con le costruzioni coeve del territorio lucchese.

#### FASE 2

In questa fase si ricostruisce completamente l'edificio, con pianta a croce latina e con abside unica. Questa ricostruzione s'impone, nel lato posteriore sulle strutture altomedievali appartenenti alla fase precedente, che in questo modo si sono conservate in elevato, a differenza delle navate dove sono andate perdute. Questa sovrapposizione è ben evidente nell'abside, che è stata rialzata con una muratura coronata da sette arcate cieche a tutto sesto impostate su lesene pensili. La muratura è stata realizzata con conci di verrucano, non sempre perfettamente quadrati, formando corsi tendenzialmente orizzontali e paralleli. I conci sono rifiniti con uno strumento a lama piana, tipo polka (BIANCHI, PARENTI 1996) e presentano dei moduli dimensionali variabili, giacché tendono ad aumentare nella navata verso la facciata, e diminuiscono in altezza. Le superfici esterne e di contatto fra i blocchi sono state sommariamente spianate, in modo da ridurre al massimo gli interstizi fra i blocchi lapidei. Sono presenti in modo occasionale mattoni di età romana, reimpiegati come zeppe. La tecnica costruttiva è più curata nell'abside, dove i conci sono stati perfettamente riquadrati e rifiniti. La facciata era invece realizzata con conci di calcare bianco e di verrucano.

Per quanto riguarda la cronologia di questa fase costruttiva, bisogna sottolineare l'esistenza nell'abside di una serie di cavità (US 19, 20, 21, 22) destinate all'alloggio di "bacini" ceramici non conservati. Sei "bacini" si conservano invece nel transetto settentrionale. Non è possibile determinare con completa sicurezza se queste ceramiche si trovino in posizione originaria, oppure provengono della facciata, demolita in un momento posteriore. Resta il fatto che le ceramiche, pertinenti a questa fase costruttiva, si possono datare nel corso dell'XI secolo e in modo più preciso intorno alla metà del secolo, presentando confronti stretti con i bacini di Santo Stefano *extra moenia* di Pisa (BERTI, CAPPELLI 1994, p. 50).

#### FASE 3, 4, 5

L'edificio ecclesiastico ha subito una serie d'interventi in età postmedievale che hanno modificato l'assetto generale del complesso.

L'intervento più importante riguarda il crollo della facciata e di una parte della navata nel settore nord-ovest, comportando il ridimensionamento dell'edificio (fase 3). Come conseguenza del crollo, la nave dell'edificio è stata infatti accorciata di cinque metri, e si è costruita una nuova facciata con una tecnica irregolare che reimpiega i materiali provenienti dalla muratura medievale.

Non sappiamo però se appartengono a questo periodo i diversi interventi documentati in altri settori dell'edificio, consistenti nell'apertura di diversi vani (US 3, 14, finestra del transetto settentrionale), per cambiare le fonti d'illuminazione della chiesa.

Successivamente (fase 4) sono state tamponate le finestre aperte nell'abside (US 4, 15), e eseguiti interventi minori (fase 5), come la collocazione di alcuni strati d'intonaco che hanno parzialmente compromesso la lettura di alcuni settori della costruzione (US 23).

Al momento non risulta possibile determinare la cronologia di questi interventi, in assenza di indicatori cronologici precisi. È probabile comunque che la fase tre si possa collegare alla soppressione del convento e alla sua trasformazione in parrocchia nel corso del XVIII secolo.

#### 3.3.3. Valutazioni finali

La Badia di Cantignano è una delle costruzioni ecclesiastiche rurali più importanti conservate nella piana di Lucca, giacché ci permette di ave-

re delle indicazioni ben datate di due momenti molto significativi nella storia dell'architettura altomedievale lucchese. In particolare, la seconda fase dell'edificio costituisce, al momento, la prima attestazione ben datata dell'impiego dell'opera quadrata nell'architettura lucchese in età medievale. Per quel che riguarda la prima fase, invece, ci troviamo di fronte ad una delle poche attestazioni, databili all'VIII secolo, momento di grande attività edilizia nell'ambito lucchese, finora scarsamente documentata, in modo particolare in città.

**(documento tratto da Juan A. Quiros Castillo, *Modi di costruire a Lucca nell'altomedioevo. Una lettura attraverso l'archeologia dell'architettura*, ed. All'insegna del Giglio, Firenze 2002)**